



DOMANDE SENZA RISPOSTA

di Nicola Piovani

Perché lo stato considera un dovere civile finanziare, incentivare settori industriali in crisi, mentre considera un obolo, un sussidio inutile finanziare e incentivare il settore dello spettacolo dal vivo - che fra l'altro in termini occupazionali e di sviluppo di indotto è di dimensioni socialmente importanti?

Perché se uno lavora in un settore industriale fa lavoro "utile", mentre chi scrive poesie e canzoni lavora sul superfluo? Mi spiego: se lavoro a una fabbrica di lettori CD produco "pezzi" materialmente utili. Se scrivo i versi delle canzoni che verranno riprodotte da quei lettori CD faccio "poesia"; che per molti politici al governo equivale a dire "trastullo, frivolezza, futilità".

Se gli artisti non inventano canzoni, poesie, sceneggiature, soggetti, cosa riprodurranno i vari lettori di DVD, CD, iPod, plasma, decoder...? Un grosso politico, spiegando i suoi provvedimenti economici concluse: "Questo è quello che bisogna fare: tutto il resto è poesia" come avesse detto tutto il resto è merda.

Una decina di anni fa ero in giuria ad un festival di cinema a Gent, nelle Fiandre.

Un pomeriggio nuvoloso ci portarono, come ospitale omaggio, ad assistere a una rappresentazione del Trittico di Puccini. Il palazzo del teatro si scorgeva appena, fra le nebbie fiam-

minghe, spuntava come un fantasma sulla piazza di un paese semideserto.

Le strade sembravano post-atomiche, deserte. Entrato lì dentro ho assistito a una calorosa esecuzione a teatro strapieno, con pubblico di tutte le età, che alla fine della Suor Angelica ha urlato il suo entusiasmo con interminabili applausi, e che si sbellicava di allegria alla superba esecuzione del Gianni Schicchi.

Un rito collettivo di commovente passione artistica. Non c'erano divi di gran richiamo, c'era Puccini, c'era l'Opera Italiana con la sua planetaria potenza di traino emotivo.

Mi chiedo: lo sanno i nostri gestori della cultura, i nostri tagliatori di fondi, i nostri geni della modernizzazione, che l'Italia all'estero è anche questo?

E' anche il melodramma, non è solo barzellette e mondezze?

E' anche opere davanti alle quali Cinesi e Canadesi e Portoghesi si tolgono ammirati il cappello? E allora perché vogliono affondare i nostri teatri lirici, anziché rimboccarsi le maniche e operare per renderli più efficienti? più accessibili ai meno abbienti, ai giovani? Più snelli nella gestione, più agili nella proposta? La risposta forse è che i Fiamminghi, i Norvegesi, i Giapponesi frequentano, amano e capiscono l'Opera italiana; i nostri politici no.